

IL VOTO DI GIUGNO.

Berlusconi assedia Sesto «la rossa» Sfida sul cemento

Sesto San Giovanni, quinta città lombarda, verso le elezioni del 12 giugno. Anche nell'isola rossa, chiamata anche la Stalingrado d'Italia, i progressisti dovranno fare i conti con l'effetto Berlusconi. Forza Italia, primo partito il 28 marzo, è la lista da battere. Cipputi perderà il municipio? Più che altro Cipputi non c'è più. «Sesto - dice Antonio Pizzinato - è l'emblema della città post-industriale». La città da vivere contro quella dei palazzinari.

ROBERTO CAROLLO

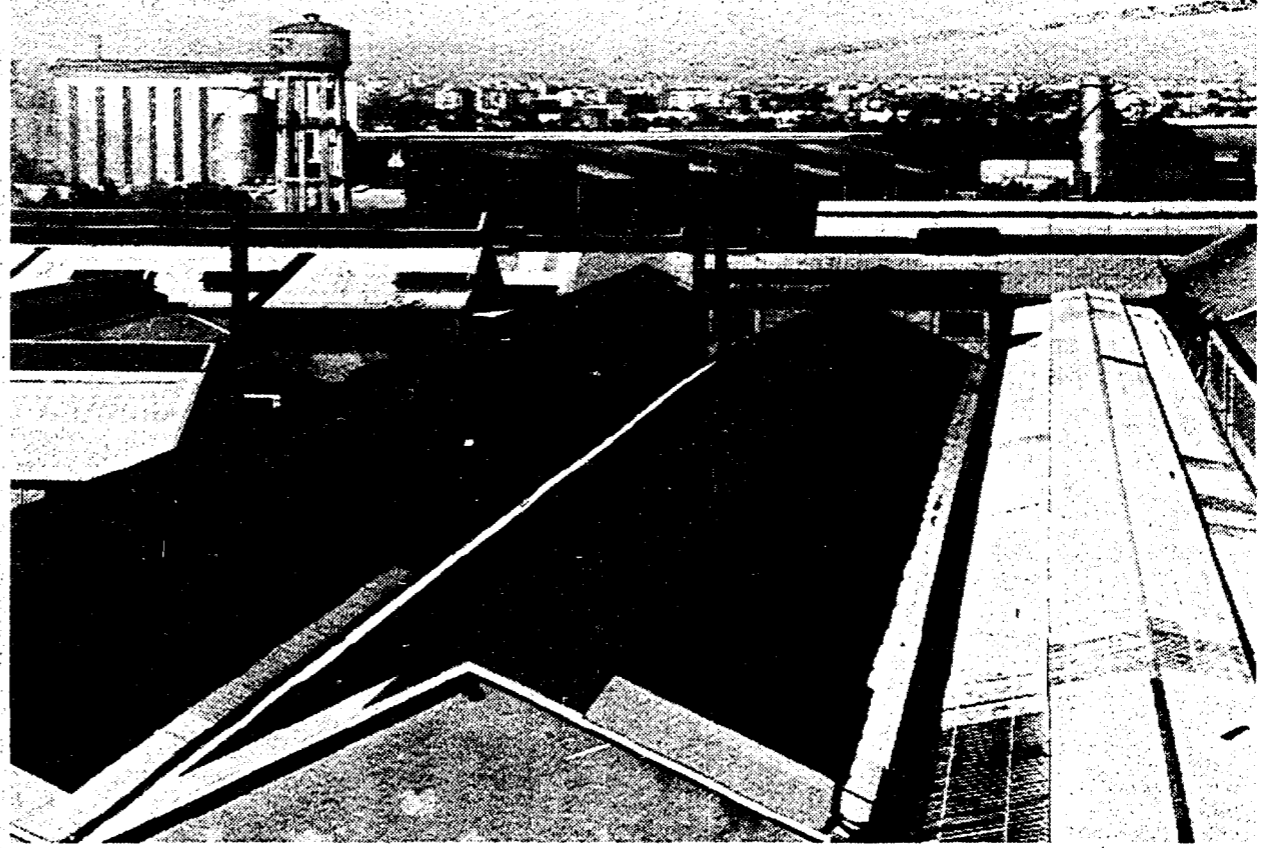
■ SESTO S. GIOVANNI. «Chi vuol studiare la città operaia del Duemila non venga a Sesto. Vada a Melfi. Lì c'è la Fiat, toyotismo, qualità totale, informatizzazione. Sesto invece è il prototipo della città post-industriale». Antonio Pizzinato, ex segretario generale della Cgil, sestese storico, ha fatto uno studio dal quale emerge una realtà incontrovertibile. Cipputi non abita più qui. O quando ci abita, spesso lavora altrove. Altro che Stalingrado d'Italia, o piccola Manchester. Oggi i fumi più che dalle vecchie fabbriche ridotte a monumenti di un'architettura industriale da primo Novecento, vengono dalle automobili. E la città più rossa della Lombardia è contesa ai progressisti da Forza Italia, partito rampante che va all'arrembaggio del Comune con la classica ricetta tutta deregulation. I progressisti ribattono: se vince il partito del Cavaliere, avremo una città sempre più invivibile, cascate di cemento e niente verde. Poi c'è la Lega Nord, che corre sola (come del resto An e popolari-pattisti) e che diffida del Biscione almeno quanto i progressisti ma contesta alla sinistra d'essere «il vecchio». Dovrebbe partire di qui, nelle speranze del Carroccio, la rivincita elettorale sul Biscione che anche a Sesto il 27 marzo ha fatto il pieno ed è arrivato primo col 25%. Candidati sindaci: i progressisti presentano Filippo Penati (pds) alla testa di uno schieramento che vede insieme Pds, Rifondazione e lista «insieme per la città» con Verdi, Rete e Cristiano, socialisti. Penati è cotitolare Unipol, ex insegnante e già assessore all'urbanistica, padre del Piano regolatore vincolistico che i socialisti osteggiarono a Natale fino a far cadere la Giunta guidata dalla pidissina Fiorenza Bassoli. Forza Italia oppone Enrico Rossetti, imprenditore del settore elettrico, 51 anni, un figlio bocconiano. La Lega corre con Agnese Pilat, 43 anni, insegnante di Letteratura e Storia in un istituto tecnico di Limbiate, una dei tanti pendolari della Sesto contemporanea, militanza comunista in gioventù, prima del fatale incontro dell'89 col senatur Romano La Russa, fratello di quel l'ignazio che già cercò senza suc-

cesso di toglier voti a Bossi nel centro storico di Milano alle politiche. Tutti separati appassionatamente. Almeno al primo turno. Con i popolari in mezzo, lacerati dall'effetto Berlusconi, e i socialisti che quasi certamente porteranno i loro voti a casa Fininvest. **Mutazione genetica** Tutti concordano su un punto. Sesto San Giovanni non è più la capitale del Cipputi. E la sfida è governare il cambiamento. Quanto alle ricette è guerra aperta. Ma cos'è questa Sesto, archetipo della storia industriale d'Italia? Nell'Ottocento era un borgo di qualche migliaio di abitanti. «Beato di Sesto aer sincero» poetava Vincenzo Monti, ospite di Villa Alzati. Poi vennero ciminiere, fumi, smog, anidride solforosa. Il Novecento fece del borgo una piccola Manchester. Giorgio Falck, Ercole Marelli, Ernesto Breda ne erano i pionieri. Un po' manager, un po' padroni, una mano tesa al massimo profitto e al futuro dell'azienda, l'altra rivolta al controllo sociale del proletariato turbolento e socialista. Un po' paternalistiche forse, quelle grandi famiglie, ma con la stoffa di chi si era fatto da sé. Come mister Fininvest? Be', no. Quelli non erano tempi di politica spettacolo. Osa, Sabboneta, Menin, Spadaccini, Balconi, Caimi, Acciaierie elettriche. Tutti nomi che di Sesto operaia hanno fatto la storia. Storia dura, di lotte, di baracche dormitorio. Dai 13mila abitanti del 1911 Sesto alla fine degli anni 50 arrivò a sfiorare i 100mila residenti, più di Pavia, Varese, Cremona, Mantova. Ma che esperienze, ragazzi, stare in fabbrica, tra anidride solforosa e lotte operaie. «Mica si lottava per le 100 lire in più a fine mese - racconta Giuseppe Granelli, mitico Cipputi, 46 anni in Falck, dal '37 all'83 - la fabbrica non era un posto dove ti proccacciavi da vivere e basta. Per la nostra generazione ogni gesto era una mattonella sulla strada del socialismo. E il Comune, be', allora se cadeva una Giunta la gente mugugnava. Mentre oggi...». Già, oggi il Cipputi rischia di perdere il municipio. Quel municipio sempre rosso, persino nella facciata dai colori della fusione d'altoforno opera del razionalismo architett-

Quinta città lombarda da dormitorio operaio a nuova zona residenziale

Col suoi 85mila abitanti, Sesto San Giovanni è la quinta città lombarda, dopo Milano, Brescia, Bergamo e Monza. Agli inizi del secolo era un borgo di 13mila anime, nel '78 sfiorava quota 100mila. Poi è cominciato il calo, ma con un fortissimo ricambio. Tremila persone se ne andavano e duemila ne arrivavano. Da quattro anni la popolazione si è stabilizzata. Ma la «piccola Manchester» è cambiata profondamente. La città dormitorio del 1911, tutta operai, biciclette e ciminiere, quando 98 aziende occupavano 7231 dipendenti (media 74 addetti), oggi è residenziale e post-industriale. Delle grandi sigle che hanno fatto un pezzo di storia siderurgica d'Italia, è rimasta solo la Falck. Nel 1993 le aziende sono diventate più di 700, ma i dipendenti 9.760 (media appena 13 addetti). Negli anni del boom si veniva qui a cercar lavoro, oggi il pendolarismo spesso è alla rovescia. Compresi i tanti professionisti e impiegati che lavorano a Milano e tornano alla sera con la metropolitana. Ogni dieci anni Sesto cambia la metà dei suoi abitanti. La popolazione attiva è pari al 58%, ma gli operai oggi sono il 25%. Il 21,85% sono impiegati, tecnici, insegnanti, l'8% artigiani, commercianti, professionisti e dirigenti (praticamente triplicati). La terza età è la maggioranza relativa a Sesto. Eppure la popolazione non è più vecchia che altrove. Ma bambini e ragazzi sono sempre più rari. In questa città laboratorio da rivoluzione permanente demografica, si è avuta invece una stabilità politica che sembrava a prova di bomba. Qui hanno sempre amministrato le sinistre, con percentuali quasi emiliane. Chi l'ha chiamata Stalingrado, chi l'isola rossa lombarda. Il 27 marzo ha sfondato Forza Italia che ora va all'arrembaggio del Comune.

tonico di Piero Bottoni, parete di vetro per una casa che si voleva trasparente. Rosso anche quando comunisti e socialisti si accoppiavano sull'Ungheria. Perché comunque solo la sinistra poteva assicurare servizi, asili, case del popolo e case per il popolo, trasporti efficienti. Una buona amministrazione che ha retto a prove difficili, con un Pci che univa miracolosamente riformismo e durezza ideologica. Che è successo? Che i Cipputi stanno sparando, la popolazione invecchia, le giovani coppie non trovano casa, i bambini non nascono perché mancano parchi, giardini. La classe operaia sta andando in paradiso, ma Sesto così non è vivibile, la trasformazione è profonda, ci vogliono scelte nuove e radicali. «Ebbene si - dice Luca Fenaroli, segretario del Pds - il cliché della Stalingrado d'Italia è saltato da tempo, come quello delle grandi fabbriche. Ecco, forse la sinistra si è attardata in una sorta di aristocratica compiacenza per la buona amministrazione. La città ha ottimi servizi, ma sono fruibili solo collettivamente. E la famiglia operaia anni Cinquanta non c'è



Lo stabilimento Falck a Sesto San Giovanni

De Bellis

più. Crescono i pensionati, i singles, la vecchia linea ogni campagna una sezione del partito non basta. E neanche un partito che faccia da supporto al Comune. Detto ciò, la buona amministrazione qui c'è stata e va rivendicata. Il nostro messaggio agli elettori è riprovalci. Anche perché votare Forza Italia in questo caso non è un'opzione generale per principi liberisti, ma la conseguenza di Sesto alla speculazione.

L'assedio dei palazzinari Il sospetto è chiaro: che dietro il Biscione si nascondano i palazzinari. Dice Pizzinato: «Forza Italia propone Avanti tutta. Che altro è se non costruire, insediare, cementificare? Dietro gli slogan ci sono le grandi immobiliari». «Qui si scontrano due concezioni dello sviluppo - dice il candidato sindaco Filippo Penati - la città da vivere o la città da speculare. Il nostro messaggio è chiaro: se si vuole vivere in questa città, bisogna recuperare una dimensione paesana. Questa Sesto è schizofrenica, senza identità. Non me ne importa niente di una città moderna e funzionale ma senza anima: sarebbe un Bronx». Tutti contro tutti o tutti contro Forza Italia? L'interrogativo è lecito, se anche un moderato come Giovanni Bianchi, il presidente delle Acli che si è presentato alle politiche coi popolari, avverte: «Per dirla con parole da rotoalco non si può passare dai nipotini di Stalin ai nuovi padroni della città. Ma questo è colore». E fuori dal colore? «C'è uno scontro reale intorno al Piano regolatore. Non si può non vedere i rischi di una società civile hobbesiana, corporativizzata, attenta solo al rampantismo e all'istinto della roba». Chi vincerà il 12 giugno?

d'abitazione Penati non promette solo verde. «Ho un piano per 250 alloggi in due anni, 1500 in prospettiva, metà in affitto e metà in vendita a edilizia agevolata. Prevedo la possibilità di sopraelevare di un piano le casette unifamiliari. E poi curerò le piccole cose di ogni giorno: città pulita, giardini sorvegliati, snellimento burocratico, consegna dei certificati a domicilio, automazione dei servizi. Forza Italia invece esprime gli stessi interessi che bloccarono il Prg nella passata legislatura. Del resto non lo dico solo io. Lo dice anche La Russa per spiegare il mancato patto elettorale con Alleanza Nazionale». Lo dice La Russa, e lo sospetta anche la Lega. «Parlare di sviluppo in una città assediata da quattro milioni di metri cubi di cemento è pura follia - dice Agnese Pilat, la candidata del Carroccio - Sesto: ha fame d'aria». Trappela un'ansia quasi bucolica dalle parole della candidata del Carroccio. «Più aria, più vita, bisogna recuperare una dimensione paesana. Questa Sesto è schizofrenica, senza identità. Non me ne importa niente di una città moderna e funzionale ma senza anima: sarebbe un Bronx». Tutti contro tutti o tutti contro Forza Italia? L'interrogativo è lecito, se anche un moderato come Giovanni Bianchi, il presidente delle Acli che si è presentato alle politiche coi popolari, avverte: «Per dirla con parole da rotoalco non si può passare dai nipotini di Stalin ai nuovi padroni della città. Ma questo è colore». E fuori dal colore? «C'è uno scontro reale intorno al Piano regolatore. Non si può non vedere i rischi di una società civile hobbesiana, corporativizzata, attenta solo al rampantismo e all'istinto della roba». Chi vincerà il 12 giugno?

In Sardegna il Cavaliere candida il legale della sua lottizzazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Un milione di posti di lavoro? Piuttosto, un milione di metri cubi di cemento. In Sardegna è molto più di una promessa, a leggere gli organigrammi di «Forza Italia» alle prossime elezioni regionali del 12 giugno. A cominciare dal candidato alla presidenza della giunta regionale, Ovidio Marras, l'ennesimo avvocato di Berlusconi scaraventato in politica. Il nome forse dirà poco fuori dai confini dell'isola, ma non così la «causa» che il candidato-avvocato ha curato per conto del cavaliere: l'affare «Costa Turchese», noto anche come «Olbia 2», ovvero un'enorme colata di cemento da quasi seicentomila metri cubi di cemento (ma il progetto originario ne prevedeva oltre il doppio), che dovrebbe cancellare spiagge e stagni per fare posto a villette, centri commerciali e posti barca. Un progetto assolutamente insostenibile dal punto di vista ambientale, che la Regione sarda, assieme al comune di Olbia, ha escluso dal piano paesistico territoriale.

perché è d'obbligo pensare nei limiti del possibile anche allo sviluppo e all'interesse degli uomini. La legge Galasso domanda alla Regione uso, tutela e valorizzazione del territorio. Il segreto è uno solo: in che misura intervenire. Un modo elegante per dare via libera agli insediamenti bloccati (finora) dalle leggi. La «partita», insomma, si fa sporca. «La cosa più assurda - osserva Giorgio Macciotta, segretario regionale del Pds - è che lo stesso candidato-avvocato parli di intromissione dei partiti nell'amministrazione, senza cogliere il paradosso di un'azienda che promuove i suoi uomini a dirigenti di partito e successivamente li chiama a ricoprire delicate funzioni istituzionali». Ma tant'è: lo stravolgimento delle regole, in fondo, rientra nell'essenza del berlusconismo. E a Forza Italia (sezione sarda) il problema neppure viene posto.

Rissa in Forza Italia

Ben altro rilievo, invece, assume, la discussione sulle candidature. Cioè, la rissa. Dall'interno dei club arrivano accuse di fuoco alle scorte dei vertici: «trasformisti», «massoni», «saltimbanchi», «figliocci di papà», e addirittura «marchettari» e «pedofili». Destinari i candidati dei collegi provinciali (e regionale), molti dei quali provengono dalla Dc e dal Psi craxiano, ma anche dalle logge massoniche. «Forza Italia in Sardegna è diventata monopolio della vecchia partitocrazia e della massoneria», recita un documento del club della Gallura. Che addirittura annunciano il boicottaggio dei candidati sgraditi. Così anche nella provincia di Nuoro, a Oristano e nel Cagliariano. Ma le parole più pesanti vengono dal club di Sassari: «Nonostante farsaie assicurazioni ai clubs e agli elettori, di rinnovamento e di non riciclaggio del rottomato screditato della prima repubblica, la lista di Forza Italia è fatta di piccolissimi dc d'annata rinnegati, molti dei quali tuttora consiglieri comunali in altri partiti, e figli di papà o figliocci dei nuovi pedofili... Un misero spettacolo di saltimbanco e trasformisti, o più esattamente marchettari...». Firmato: il presidente del club, Pasquale Secchi. Naturalmente alla grande convention di domenica a Cagliari, con Silvio Berlusconi in persona, non è stato invitato.

Guerra Regione-Berlusconi

E qui entra in gioco, appunto, l'avvocato Marras: a lui, infatti, Berlusconi si è rivolto per presentare ricorso al Tribunale amministrativo regionale. E visto che i tempi della giustizia sono quelli che sono, il cavaliere ha forse pensato ad una scorciatoia politica, investendo direttamente il suo legale del cemento come candidato alla presidenza della Regione sarda. Pregiudizi ambientalisti? Purtroppo, sembra proprio di no. Continuando a scorrere gli organigrammi «azzurri», colpisce infatti il nome del coordinatore sardo del movimento, che sardo in verità non è: quello di Romano Cominacci, 58 anni, da Venezia. Vale a dire, l'imprenditore che assieme a Berlusconi (e al faccendiere Flavio Carboni), avviò nella primavera del 1980 l'intero affare, acquistando i terreni di Costa Turchese. Il cerchio, insomma, si chiude. E se ci fossero dubbi, ci pensa lo stesso avvocato Marras, nelle sue prime dichiarazioni da «esponente» politico a farli cadere: «La tutela dell'ambiente - afferma tra l'altro il leader sardo di «Forza cemento» - rientra nei principi costituzionali, ma la disciplina conseguente non può tradursi in mera tutela statica,

Candidato sindaco comune, malumore tra i popolari: Unito il fronte progressista E a Savona il Ppi sta con Lega e Forza Italia

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

■ SAVONA. Dalla «secessione» al Senato all'«esperimento» di Savona? Si sperimenta qui l'inedita alleanza Forza Italia-Lega Nord-Partito Popolare, quel cartello invocato a più voci da esponenti ex democristiani. Primo tra tutti il ligure Luigi Grillo il quale è indicato come uno dei registi occulti dell'operazione. Malumore, reazioni, lettere spedite ad un indirizzo un tempo sussidiato di posta come Piazza del Gesù non hanno prodotto risparmi. E a chi, tra i popolari, invocava l'atto di sospensione dal partito di Grillo e degli altri «eretici» come indicazione di una precisa linea non è rimasto che constatare il vuoto di potere e di orientamenti che vige nel partito dello scudo crociato. Lo scontro è dunque diretto e inequivocabile, senza appello. E se

a scendere in lizza il 12 giugno sono sei candidati a sindaco e undici liste, tutti guardano ormai al turno di ballottaggio del 26 giugno: quel giorno i savonesi dovranno presumibilmente scegliere tra il candidato progressista Aldo Pastore e quello moderato, Francesco Gervasio. Due stili, due concezioni politiche e di vita al crocevia della Torretta che domina il mar ligure. Pastore, 63 anni, presidente delle Opere Sociali, ex parlamentare del Pci, vanta dalla sua una esperienza collaudata sul campo, soprattutto in materia di assistenza e solidarietà. Al primo turno convergono sul suo nome quattro liste: Savona Progressista (Pds, Cristiano Sociali, Ad, parte del Psi), Rete-Verdi, Pensionati e Rifondazione. Gervasio, 60 anni, capo del personale della

3M di Ferrania, sponsorizzato dagli ambienti industriali e da potentati economici locali, è un'incognita della politica. E, anche se il sindaco di Milano Formentini è sceso sino a Savona per benedirlo, affiorano altri tra Forza Italia e Lega, confusione e disorientamento tra gli ex democristiani. L'euforia del leghista savonese Sergio Cappelli, nominato sottosegretario alla Marina Mercantile, rischia di sgombrarsi per la crisi lacerante del Carroccio dilaniato da continue defezioni, una malattia che contagia ormai tutta la Liguria, certamente in aumento dopo l'accordo con gli ex Dc. I progressisti sperano di ripetere il risultato del 27 marzo quando riuscirono a strappare entrambi i collegi uninominali eleggendone l'avvocato Nanni Russo al Senato e il giudice Michele Del Gaudio alla Camera, oltre alla pidissima Mau-

ra Camoirano per la quota proporzionale. «Il ricompattamento nella lista Savona Progressista - dice Carlo Giacobbe, segretario provinciale del Pds - testimonia la volontà di non disperdere un patrimonio di unità». Qui a Savona la consistenza non solo numerica dei Cristiano Sociali ha gettato un ponte ideale verso i cattolici smartiti prima dalla crisi della Dc e quindi dalla netta e inattesa scelta di campo dello staff dirigenziale del Partito popolare. Il contenzioso nato in casa socialista per la presenza di un gruppo di militanti nella lista di sinistra, guidata dall'ex segretario Giancarlo Ferraro, si è invece risolto con un telegramma di approvazione del segretario nazionale Del Turco. In lista scendono anche gli ex sindaci pidissini Magliotto e Tortorolo a dimostrazione di una ritrovata comunione di intenti in un partito scosso in passato da nu-

merose fratture. E infine è venuto anche l'appoggio di Carlo Freccero, savonese doc, attualmente dirigente della Tv di Stato francese, il quale si è detto disposto a dare quel tocco di fantasia in più ad una città guidata da una eventuale giunta progressista. Pastore ha predisposto un programma di 67 cartelle che punta soprattutto sui servizi sociali, sull'assistenza agli anziani (Savona è una delle città italiane con maggior numero di pensionati), sull'ambiente (è in progetto un polo ecologico) e che individua tre opportunità di sviluppo: porto, nuovo insediamento universitario e Fortezza Priamar come centro di cultura e di turismo di qualità. Il suo avversario Gervasio ha stanziato 47 milioni per la campagna elettorale, lui soltanto 6 milioni: «Ma-basteranno», dice, «perché andrò di casa in casa».